

Appunti di storia della Valle di Poschiavo

Autor(en): **Tognina, Riccardo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **34 (1965)**

Heft 3

PDF erstellt am: **01.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-27235>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Appunti di storia della Valle di Poschiavo

III. (Continuazione)

Verso il dominio milanese

1. Il peso dei tributi

Se, come risulta più o meno esplicitamente dagli scritti storici e dai documenti relativi alla nostra valle, Poschiavo godeva di una certa autonomia e il terreno coltivabile apparteneva per la maggior parte alla popolazione locale, non può essere ignorato il peso che gravava sulla comunità poschiavina causa i tributi ai suoi vari feudatari. Le pergamene parlano di queste prestazioni nelle più svariate occasioni: riferendo sull'investitura di feudi, sul riscatto di diritti di «decimare», sulla consegna di tributi a un signore o all'altro. Dal documento del giugno 1284, già citato, risultano le spettanze agli Amazia per l'esercizio della giurisdizione:

Ospitare, come si è detto, tre volte all'anno, l'avvocato e il suo seguito, mettere a disposizione foraggi per venti trenta cavalli, consegnare cinquanta capi minuti. A questi tributi si aggiungevano le multe derivanti dall'esercizio della giustizia. L'avvocato percepiva in più annualmente un tributo speciale in forma di cinquanta pecore.

Il vescovo di Como cedette questo diritto di «decimare» nel Poschiavino ai suoi vassalli valtellinesi, ad es. alla famiglia dei Capitanei di Stazzona, immigrata dal Comasco. Nel 1322 gli eredi di Enrico dei Capitanei rinunciarono, tramite Antonio Tobia Albrici di Edolo, residente a Poschiavo e procuratore del comune, in favore di questo a

«ogni decima o diritto, uso e consuetudine di decimare loro spettante in tutta la terra o territorio di Poschiavo, sì in monte che nel piano, compresi il pasto di S. Pietro e delle trotelle e le decime degli agnelli e di altri nudrumi...». Il documento osserva inoltre che la cessione al



Santa Maria di Poschiavo

comune non tangeva le «ragioni e onoranze» spettanti al Vescovo ed alla Chiesa episcopale di Como». ¹⁾

A questi oneri si aggiungevano quelli relativi ai diritti del Vescovo curiense, signore del feudo imperiale.

Nel 1329 il Vescovo di Como, Benedetto degli Azignaghi, trasmise al comune di Poschiavo i suoi diritti tributari, e l'investitura venne rinnovata, tra il 1329 e il 1528, ben sedici volte. La cerimonia dell'investitura, cui partecipavano per Poschiavo uno o due procuratori, aveva luogo nella sede del Prelato. In compenso Poschiavo doveva prestare il giuramento di fedeltà, il che significava

«venire tutti, in armi o senza armi, in aiuto del signor Vescovo e della Chiesa episcopale ognora che saranno di ciò richiesti». ²⁾ Al giuramento bisognava aggiungere annualmente una somma di denaro come prezzo di riscatto.

Nel 1357 i Capitanei di Stazzona ricevettero di diritto dai Poschiavini 24 some di orzo, 12 di segale e 9 di fave. (A suo tempo, a Brescia una soma corrispondeva a 145.9 litri, a Bergamo a 161.3 litri, a Milano, per il riso, a 219.35 litri). 45 (some) X 175.1 (media di tre misure di capienza) = 7875 litri di importanti raccolti che questa regione di montagna doveva consegnare annualmente a un unico feudatario.

2. Verso il riscatto dei feudi

Non sempre i Poschiavini erano solleciti nel fare il loro dovere di popolo suddito. O lo compievano con ritardo o lo trascuravano totalmente, suscitando controversie coi loro signori. I rapporti con questi peggiorarono ancora quando l'aumento della popolazione e il conseguente aumento della produzione di beni di consumo indussero i feudatari a aggiornare il valore dei loro diritti.

Nel 1380 Poschiavo riscattò con la somma di 800 fiorini i diritti di Como circa le decime.

Anche la Chiesa parrocchiale vantava a Poschiavo uno speciale diritto di «decimare». Il tributo era chiamato decima quadragesima, e si riferiva alla quarantesima parte della produzione agricola annuale della regione. Esso costituiva il pane quotidiano del clero. Nel 1529 si abolì questo diritto della parrocchia per i dissensi che spesso suscitava. Si introdusse invece, arbitro il vicario di Sondrio del Vescovo comense, una prebenda di 60 lire annue per ogni sacerdote. ³⁾

Il diritto di «decimare» in rappresentanza di Como nel Brusiese era esercitato da famiglie valtelinesi. Esso venne ceduto intorno alla metà del secolo 15., senza controprestazioni, alla vicinia di Brusio e al comune di valle.

1) Cfr. G. Olgiati, Storia di Poschiavo, pg. 26.

2) Cfr. G. Olgiati, op. cit., pg. 26.

3) Documento nell'Archivio comunale di Poschiavo. Cfr. *Regesti degli Archivi della valle di Poschiavo*, III, 97.

Dopo il 1528 il comune si rifiutò di riconoscere i diritti tributari vantati da Como nei riguardi di Poschiavo. Como tornò invano alla carica ancora nel 1589 e nel 1629. Nel 1749 il Vescovo Agostino Neuroni rinunciò poi definitivamente alle pretese della diocesi comense circa Poschiavo.

Era in atto una evoluzione politica e sociale che doveva provocare profonde riforme in tutta la Rezia. La dieta delle Tre Leghe del 1524 promulgò i primi «Articoli di Ilanz», relativi ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato (cioè i comuni). Nel 1525 (già allora si bruciavano ogni tanto le tappe) il comune di Coira inibì la consegna di decime ai signori. Lo Stato delle Tre Leghe proclamò nel 1526 i nuovi «Articoli di Ilanz», che sono un ampliamento di quelli di due anni prima dal lato dei rapporti tra i comuni e la Chiesa e che contemplano inoltre il lato giuridico, economico e sociale dei tributi feudali nel senso di liberare il terreno coltivabile e il popolo delle valli dagli oneri tradizionali. Della nuova atmosfera, di libertà e di maggiore autonomia, formata sul versante nord delle Alpi retiche, sancita dagli articoli di Ilanz, era certamente giunta qualche folata anche nelle valli meridionali della Rezia, alle quali appartiene appunto anche quella del Poschiavino.

3. Il duca di Milano occupa Como e la Valtellina - La reazione di Coira

Nel 1335 il duca di Milano, Azzone Visconti, spinto dalle forze in opposizione a quelle al potere a Como, occupò quella città e i suoi possedimenti tra cui la Valtellina. Il ducato di Milano confinava ora praticamente con i possedimenti del Vescovo di Coira, il quale reagì immediatamente. Nel 1336 si fece rinnovare il giuramento di fedeltà da parte di Bormio, porta verso la Rezia e la Valtellina, cedendogli contemporaneamente, in compenso, i suoi diritti di «decimare». Nel 1338 Poschiavo ottenne in feudo dalla curia di Coira tutti i suoi beni in valle. In compenso questa s'impegnò per giuramento a difenderlo contro ogni suo nemico che non fosse l'imperatore e a riconoscere i diritti tributari del Vescovo e dei suoi vassalli (tra cui la famiglia Planta di Zuoz). La promessa di aiuto militare fu reciproca.

Questo documento del 1338 ⁴⁾ è importante per il fatto che i Poschiavini dimostrarono di essere coscienti dell'autorità sovrana dell'imperatore, perché il trattato tra la valle di Poschiavo è basato su un accordo bilaterale e perché ci comunica che Poschiavo è retta da un consiglio comunale di otto membri, mentre in tempi più addietro disponeva di un decano, con competenze amministrative.

Gli otto seggi del consiglio comunale poschiavino erano allora occupati da un Compagnoni, un Godenzi, un Garaldano, un Iseppi, un Landolfi, due Lanfranchi e un Raimondo. Como, appena occupata da Milano, stanca delle lotte intestine tra guelfi e ghibellini, proclamò Azzone «perpetuo e generale signore della città e del vescovado».

⁴⁾ Documento nell'archivio comunale di Poschiavo.

L'occupazione della Valtellina fu facile godendo ora i Milanesi il favore del Vescovo. Bormio invece, ancora nell'aprile del 1336 inviò 14 uomini a Coira per giurare fedeltà al Vescovo a nome dei bormini, «liberi uomini della Chiesa curiense». E Lodovico di Baviera s'impadroniva di Trento divenendo vicino della Valtellina e di Milano.

4. *La valle di Poschiavo occupata da Milano*

L'avvocato Ulrico III di Amazia, divenuto evidentemente strumento della politica del principe tedesco, nel 1348 piombò dalla valle di Sta. Maria nel Bormiese, per tenerne lontani i Milanesi. La spedizione avvenne senza il consenso del suo «conte», il Vescovo di Coira. L'Amazia subì una grave sconfitta, dopo di che Bormio, Chiavenna e Poschiavo furono occupati dalle truppe milanesi. Toccò loro così la sorte della Valtellina, a cui appartengono geograficamente.

Azzone Visconti era morto nel 1339. Gli succedettero i suoi zii Luchino e Giovanni, che diedero alla Valtellina una nuova amministrazione nel senso che vennero aboliti tutti i diritti e privilegi delle vecchie famiglie feudatarie e che l'unico podestà del territorio, risiedente in Sondrio (che aveva funzioni di giudice di appello) non dipendeva da Como ma direttamente da Milano.

Inutile accennare alla costernazione del Vescovo di Coira per l'infelice spedizione dell'avvocato di Amazia su Bormio. Inutilmente egli si affrettò a dichiarare ai Milanesi che l'Amazia aveva agito senza consultarlo. Milano fu inesorabile.

5. *La rivolta valtellinese*

Ma il vescovo curiense non si scoraggiò. Deciso a riconquistare i suoi possedimenti sul versante sud delle Alpi retiche, si riconciliò con l'avvocato di Amazia e stabilì contatti coi capi del partito guelfo valtellinese (sostenitore del papa), che stava preparando la liberazione della valle da Milano. Nel 1360 avvennero ben tre spedizioni grigioni su Bormio, ma senza risultati particolari. Poschiavo venne probabilmente occupata. Lo proverebbero i fatti seguenti: nel 1367 il Vescovo di Coira, Pietro di Boemia, riconfermò Ulrico di Amazia come feudatario dei suoi possedimenti tra cui Bormio e «Boslava», e i Poschiavini versarono alla famiglia Planta di Zuoz i vecchi tributi in natura. ⁵⁾

Nel 1370, anno «rimasto tradizionale nella memoria dei Valtellinesi come l'anno della ribellione», tutta la Valtellina guelfa si sollevò contro i Milanesi, caduti in disgrazia presso il papa. Le cause della rivolta non sono note, asserisce il Besta, ed essa non sarebbe stata suscitata da Como. Il fatto che nel 1377 Como riebbe i vecchi diritti sulla Valtellina, Bormio e Poschiavo,

⁵⁾ Cfr. *Regesti... di Poschiavo*, pg. 40.

che non mancò di riprendere a sfruttare, dimostra che Milano non poteva ignorare la regina del Lario.

Passata la furia della rivolta, decisamente repressa, la Valtellina non mancò di dar prova di fedeltà al ducato. Ma durante il governo di Galeazzo, che morì nel 1378, non ne fu affatto premiata. Nel suo successore poi la valle pose tutte le sue speranze. Ma il duca Gian Galeazzo si dimostrò largo solo nei riguardi di Bormio, località e regione avanzata e minacciata.

Poschiavo in cammino verso l'appartenenza alla Rezia

1. Reiterati tentativi di staccare Poschiavo da Milano

La storia di Poschiavo fu particolarmente movimentata nell'ultimo ventennio del secolo 14.

La rottura tra Milano e la Santa Sede (ossia tra il Papa Giovanni XXII e Matteo Visconti) era stata l'inizio della formazione di due schieramenti di forze, con linee capillari fino oltre il Reno. La lotta culminò in una guerra che si concluse nel 1375. Dopo la pace del 1376 tra Roma e Milano, il duca riebbe i territori già conquistati, e Como fu reinvestita dei vecchi diritti sulla Valtellina, su Bormio e Poschiavo. La Valtellina dovette impegnarsi a versare a Como la somma di 7200 fiorini, di cui 300 li dovette fornire Poschiavo.

Nel 1378 però Poschiavo consegnò, come nel passato, i tributi in natura ai Planta di Zuoz, e nel 1380 il Vescovo di Coira rinnovò il vecchio feudo all'avvocato Egidio di Amazia. Nel 1385 risiedeva comunque a Poschiavo un podestà comasco. ⁶⁾ Difficile stabilire, causa le scarse notizie storiche e di cronaca, le ragioni per cui, nonostante l'occupazione milanese, la valle ubbidisce in realtà sempre ancora a due signori.

Nel 1394 il Vescovo curiense, Hartmanno II di Vaduz, forse indotto dagli stessi Poschiavini che conoscevano i vantaggi dell'appartenenza a due signori, occupò la valle. Ma non disponeva di mezzi necessari per resistere a un avversario così forte come il duca Gian Galeazzo di Milano, per cui ritirò le sue truppe dalla valle. Il gesto gli fruttò 400 fiorini d'oro.

Gian Galeazzo Visconti, che aveva conquistato una così cospicua parte della penisola da far pensare alla costituzione di un forte regno, morì di peste nel 1402. Gli successe il figlio minore Giovanni Maria Angelo, i cui capi militari, che lo sostituirono nel governo, non resero facile la vita ai sudditi.

2. La donazione di Mastino Visconti al Vescovo di Coira

In quel momento, Mastino (Modestino) Visconti che, morti per cause diverse i suoi fratelli maggiori, aveva sperato di salire sul trono ducale, dovette riparare all'estero. Chiese e trovò ospitalità presso il Vescovo di Coira

⁶⁾ Cfr. *Regesti... di Poschiavo*, pg. 41.

al quale egli, per i servigi ricevuti e l'aiuto che certamente si attendeva in futuro per l'attuazione dei suoi progetti, donò Chiavenna, Bormio e Poschiavo.

Scrivono il Besta: « Nessuna donazione fu più discussa di questa: gli Svizzeri la considerarono come titolo legittimante le successive occupazioni; i Valtellinesi la reputarono nulla, se non addirittura falsa. La tesi della falsità è però inammissibile: « ... Bastava... la sottoscrizione ed il sigillo del donatore... » ⁷⁾

La donazione di Mastino aveva, come si è visto, uno scopo preciso; e il nobile milanese non agiva certamente da solo. Altri signori avevano varcato i confini settentrionali dell'Italia. Forse era dalla sua parte anche Franchino Rusca, il « capitano del popolo e del comune di Como ». ⁸⁾

3. *Poschiavo fissa definitivamente i suoi destini*

Al gesto di Mastino Visconti, praticamente inattuabile, se ne aggiunse nel 1406 un altro, che interessava direttamente Poschiavo. L'8 marzo il duca di Milano diede la valle di Poschiavo in feudo al nobile Giovanni Malacrida, castellano di Musso sul Lago di Como. Il gesto allarmò i Poschiavini, che temevano di perdere l'autonomia a poco a poco acquistata. Essi si sollevarono e nell'intento di punire Milano per quell'investitura, scacciarono le sue truppe e occuparono il maniero che sorgeva sul pendio a est del borgo, chiamato a quanto pare il « Castellaccio », e la sede dell'amministrazione milanese in piazza comunale, all'ombra della torre trecentesca. La famiglia degli Olzate, rappresentante di Como e Milano, si arrese alla condizione di non dover subire perdite materiali.

Ma i suoi beni furono confiscati, e il castello fu distrutto.

Alla decisione di ribellarsi e di scuotere il regime milanese ne doveva seguire una seconda. Da sola la valle non poteva difendersi e mantenersi libera e indipendente. Essa si rivolse perciò al suo vecchio signore temporale, al Vescovo di Coira, chiedendo la sua protezione. I rappresentanti delle due parti si riunirono a Zuoz dove venne stipulato un trattato che lo storico locale Tomaso Semadeni ha definito la « magna carta libertatum » della valle.

4. *Il patto del 1408 tra il Vescovo di Coira e Poschiavo*

La pergamena del 29 settembre 1408 relativa al contratto tra il Vescovo di Coira e la valle è uno dei documenti più importanti dell'archivio comunale di Poschiavo. Purtroppo non è in buono stato di conservazione. Il giudice federale Gaudenzio Olgiati (1832-1892) riuscì comunque a trascriverla interamente come fece anche nei riguardi degli altri documenti del « vecchio archivio », dandoci il cosiddetto copiale.

⁷⁾ Cfr. E. Besta, *Storia della Valtellina...* I, 341.

⁸⁾ Cfr. E. Besta, *op. cit.* 282, 284, 294, 342.

Il trattato del 29 settembre 1408, redatto in latino, venne pubblicato per la prima volta da A. G. Pozzy, studioso poschiavino.⁹⁾ Ne facciamo seguire la versione italiana, perchè si vedano alla fonte i motivi per cui i Poschiavini all'inizio del secolo 15. rivolsero i loro sguardi verso nord, in quale veste lo fecero e quali condizioni posero ed accettarono le due parti.

INTRODUZIONE AL PATTO ¹⁰⁾

Noi consoli del comune di Poschiavo (e Brusio) rendiamo noto il presente contratto, sebbene già nei molti anni passati siamo stati sotto la giurisdizione ed il governo dei signori milanesi, come risulta da svariate testimonianze ed evidenti indizi, poiché anticamente fummo soggetti alla chiesa curiense e sino ad ora continuamente saremmo stati soggetti... alla stessa chiesa curiense, se non fossimo stati ritratti dalla servitù di detta chiesa, in quanto a forza o paura.

Considerando inoltre che ciò che viene fatto per costrizione o per paura deve essere considerato senza effetto e che è somma giustizia restituire a ciascuno quel che gli spetta e che ogni cosa temporale ritorna facilmente al suo stato primitivo, abbiamo ricondotto la nostra valle al rev. padre in Cristo signor vescovo Hartmann, al capitolo e ai comuni delle valli della chiesa curiense, poiché per le soprascritte cause saremmo pronti a rimettere ed a sottomettere alla giurisdizione ed alla obbedienza della chiesa curiense noi ed i nostri successori.

E poiché i detti rev. padre in Cristo signor vescovo e il capitolo ed i comuni delle valli della Chiesa curiense hanno udito con volto sereno la presente nostra intenzione e poiché hanno annuito rallegrandosi — non sopraffatti da violenza o da inganno o da qualsivoglia frode ma liberamente e spontaneamente, dopo matura riflessione — giuriamo solennemente e promettiamo per noi e per i nostri posteri che d'ora innanzi vogliamo essere sotto l'obbedienza e la giurisdizione della chiesa curiense in conformità del modo, della forma e delle seguenti

CONDIZIONI

- 1. Gli uomini di Poschiavo e Brusio giurano fedeltà al vescovo.*
- 2. Essi sono pronti a servire il vescovo e la chiesa con persone, armi ecc.*
- 3. Essi non faranno guerre senza il consenso del vescovo.*
- 4. Essi versano al vescovo nei prossimi dieci anni un fitto annuo di 300 libbre engadinesi, e dopo dieci anni 400 libbre della stessa valuta. Tutti*

⁹⁾ Cfr. A. G. Pozzy, *Rechtsgeschichte des Puschlavs Poschiavo* 1922, pg. 24 e sgg.

¹⁰⁾ E. Besta, *Per la storia medioevale di Poschiavo*, RAETIA riv. trim. di cultura dei grigioni italiani, 1931, 3, pg. 81.

gli altri tributi — agnelli, pesci e masserizie — vengono aboliti. La valle è tenuta a offrire doni volontari alla chiesa curiense. In più assume la sua parte delle spese della Lega Caddea.

5. *Gli uomini di Poschiavo e Brusio ammettono e consentono che il vescovo curiense nomini il podestà o giudice di Poschiavo.*
6. *Poschiavo versa annualmente al podestà un salario di 50 fiorini. Questi giura di esercitare la giustizia secondo il diritto e l'uso locali.*
7. *Poschiavo mette a disposizione al podestà una casa ammobiliata e la legna necessaria.*
8. *Il giudizio di delitti gravi — furti, omicidi, mutilazioni — è riservato al vescovo.*
9. *Venendo il vescovo o i suoi ambasciatori in valle per esercitare la giustizia e assistere il podestà, essi saranno ospitati e sostenuti.*
10. *Al vescovo è riservato il permesso di libera caccia.*
11. *È permesso, inoltre, al vescovo di prendere pennuti di varia grandezza.*
12. *Al vescovo è riservato il diritto di pesca da dove « l'acqua esce dal lago » fino a « Plata mala ».*
Segue la dichiarazione degli uomini del territorio di Pusclafio e di Bruschi di voler « osservare i punti e gli articoli sottoscritti ».

GLI OBBLIGHI DEL VESCOVO

1. *Ogni vescovo ed anche i singoli uomini della Lega Caddea difenderanno e proteggeranno il comune, gli uomini e il territorio di Poschiavo e Brusio.*
2. *Le contribuzioni agli avvocati di Amazia, agli Orelli di Venosta e ai Planta devono essere annullate.*
3. *Nessun vescovo o capitolo e nemmeno gli uomini della chiesa possono alienare o pignorare cose o persone del comune di Poschiavo o Brusio.*
4. *Al comune e agli uomini di Poschiavo e Brusio non può essere imposto nulla oltre quanto viene convenuto e pattuito.*
5. *Agli uomini del comune spetta il diritto di cacciare a volontà.*
6. *Il vescovo e gli uomini della Lega Caddea debbono « sovvenire e difendere » Poschiavo e Brusio in caso di attacco e di pericolo di sotomissione da parte di Milano o di chicchessia.*

CONCLUSIONE

Se il vescovo e gli uomini della Lega Caddea non volessero o potessero accorrere a difendere il comune di Poschiavo e Brusio in caso di guerra, il presente patto si considererà sciolto, e gli uomini di Poschiavo e Brusio non

dovranno più ubbidienza al vescovo curiense e potranno scegliersi altre giurisdizioni e signori.

Affinché quanto è stato pattuito possa avere valore permanente, e poiché di questo non possa essere fatto uso estraneo, il patto viene munito di sigillo.
(Data: Zutz, giorno di S. Michele Arcangelo, anno 1408. Seguono le firme).

Le nostre conclusioni

1. Chiedendo spontaneamente e liberamente la protezione del vescovo di Coira ed ottenendola, la valle del Poschiavino entrò a far parte della Lega Caddea. Essa divenne di questa uno degli undici comuni di valle e uno dei suoi diciassette comuni giurisdizionali, con diritto a due voti, e uno dei cinquantadue comuni dello Stato delle Tre Leghe, sorto nella seconda metà del secolo XV.
2. Parlando la conclusione del patto di scioglimento dello stesso in caso di inadempienza da parte del vescovo e della Lega Caddea ai loro doveri circa la difesa della valle, il documento ha indubbiamente il carattere di un patto «inter pares». In realtà però si tratta di sudditi che chiedono protezione e la ottengono e che in cambio accettano la causa del vescovo e della lega che egli presiede, pronti a servirla con persone ed armi. Non va però dimenticato che, salvo le condizioni stipulate, per il comune di Poschiavo e Brusio mantengono pieno valore gli statuti, esistenti già dal 1338.

5. I castelli della valle di Poschiavo

Il Besta non può credere che nel Poschiavino sia esistito un castello di Pedenale e osserva che gli storici locali (G. Olgiati e T. Semadeni) «hanno fantasticato ponendo nella valle di Poschiavo il castello che sorgeva ad occidente di Mazzo». ¹¹⁾

Nel Poschiavino il nome di Pedenale è tuttavia conosciuto. Indica una località posta al piede della montagna a sud-ovest di S. Antonio. La tradizione vuole che qui, su di una terrazza oggi coperta di prati e di boscaglia appartenente al podere di Stavello, sorgesse un maniero del quale, comunque, non si vede nessuna traccia.

Dei resti del «Castellaccio» che si ergeva presso il maggengo di Campello a est di Poschiavo, distrutto dai Poschiavini nel corso della rivolta contro i Milanesi, si vedono oggi solo poche tracce: qualche resto di muri di pietra e calcina sporgenti dal terreno. Nessuno ha mai trovato i passaggi sotterranei e le «caverne» di cui spesso parla ancora la voce comune. La sua esistenza fino allo scoppio della «rivoluzione» poschiavina è documentata da una pergamena del 14 ottobre 1411, che si occupa dell'arbitrato del vescovo di

¹¹⁾ Cfr. E. Pedrotti, *Castelli e torri valtelinesi*, Milano 1957, pg. 33.

Coira nella contesa sorta tra il comune e la famiglia Olzate causa l'assedio e lo smantellamento del castello.

Il maniero di Piattamala a sud di Campocologno è un po' più conosciuto dalla storia e dalla tradizione. Piattamala (il nome è eloquente come quello di Viamala ed altri toponimi del genere) si trova in quel tratto della valle di Poschiavo in cui essa si accinge a sfociare nella valle dell'Adda, di cui è tributaria. Qui, tra Campocologno e la Rasiga, frazione del comune di Tirano, la valle è strettissima ed offriva le migliori premesse per l'erezione di un forte sia per difendere la Valtellina da incursioni da nord, sia a difesa della valle del Poschiavino da infiltrazioni da sud.

Uno studioso locale pone l'erezione del castello di Piattamala, che sarebbe stato voluto da Lodovico il Moro, nel 1478. Secondo E. Pedrotti invece il maniero risalirebbe al secolo XII ed avrebbe per costruttore la famiglia dei Capitanei, che per un po' di tempo l'avrebbe anche abitato.¹²⁾ Il « castel-laccio » — così la popolazione di Campocologno chiama il suo castello o meglio la sua rovina — avrebbe fatto parte del sistema di difesa e di fortificazione di Tirano, che si trova molto vicino alla soglia della valle di Poschiavo per cui oltre alla Porta Milanese e alla Porta Bormina possedeva e possiede tuttavia, ben conservata, la Porta Poschiavina.

Piattamala viene nominata dai documenti deposti nell'archivio comunale di Brusio per la prima volta nel 1378 (9 maggio) in occasione dell'accertamento dei suoi confini. A meridione esso si estendeva fino a « claves », il punto più stretto della valle denominato Piattamala. Un documento del 1429 relativo a un arbitrato circa un alpe (Pexina = Pescia), pone i termini tra Tirano e Brusio « inter turrem de plata mala et inter locum de Brusio ». ¹²⁾

Anche in altri documenti, le cui date si trovano fra l'inizio del secolo XVI e la fine del secolo XVII, deposti nell'archivio comunale di Poschiavo, il castello di Piattamala è nominato come punto di riferimento circa la manutenzione di ponti, la localizzazione di Alpi, i confini meridionali della Lega Caddea.

Nella seconda metà del secolo 15. i vincoli tra le singole leghe retiche divennero sempre più stretti. Un simile avvicinamento, il cui risultato fu la fondazione dello stato delle Tre Leghe, s'impose a causa delle intenzioni belliche dell'Austria. Il giovane stato retico, oltre alle preoccupazioni di ordine politico, ne aveva anche di economiche. Un paese di montagna come la Rezia non poteva dispensarsi dal mantenere rapporti commerciali con un paese di pianura, con la Lombardia. Siccome il duca Lodovico il Moro nel 1474 fece rafforzare le fortificazioni in Valtellina, specialmente il maniero di Piattamala, la prima spedizione in Valtellina delle Tre Leghe dovette essere condotta per Livigno e Bormio e non seguendo il fiume Poschiavino.

Verso la fine del secolo XV il castello di Piattamala era dotato di 12 archibugioni, 600 pallottole di piombo e 4 spingarde.

10) Traduzione piuttosto libera e riassuntiva.

12) Cfr. *Regesti... di Poschiavo*, pg. 43.

Dopo il 1512, anno in cui i Grigioni conquistarono la Valtellina, il forte di Piattamala fu evidentemente nelle loro mani. Il 19 luglio 1620 scoppiò in Valtellina la rivolta (chiamata rivoluzione) per la soppressione degli evangelici della valle. Giacomo Robustelli, il capo della «sacra» impresa, nell'intento di evitare un attacco di truppe retiche dalla valle di Poschiavo (lo sterminio dei riformati ebbe inizio a Tirano) si portò scortato di truppe nel Brusiese. Qui, dopo aver compiuto nei riguardi della comunità evangelica quanto era nel programma della «rivoluzione», si appostò a Piattamala.

L'11 settembre dello stesso anno ebbe luogo, nel corso delle spedizioni di riconquista della Valtellina da parte dei Grigioni, la cosiddetta battaglia di Tirano, che fu, più che uno scontro armato, l'inizio della ritirata delle truppe retiche dalla Valtellina. Il presidio di Piattamala operò certamente insieme alle truppe di difesa della valle.

Nel 1623 la Francia, schieratasi coi Grigioni contro le potenze absburghesi, decise di scacciare gli Austriaci e gli Spagnoli dalla Rezia e di strappare loro la Valtellina. La spedizione di de Coeuvres del 1624 realizzò il progetto. Nel corso della spedizione il castello di Piattamala sarebbe stato smantellato.

Con la riconquista della Valtellina nel 1639, da parte dei Grigioni, che scacciarono a loro volta i Francesi, il maniero in fondo alla valle del Poschiavino perdette la sua ragion d'essere. Le Tre Leghe dovevano avere libero accesso alla valle dell'Adda attraverso lo stretto di Piattamala. Così il «Castellaccio» cadde col tempo in dimenticanza e si trasformò in un cumulo di macerie.

Il visitatore vede oggi, su territorio italiano, tra una dogana e l'altra, su una piccola altura tra la strada e la ferrovia, i resti in parola, che toccano quasi l'odierna linea di confine. Difficile farsi un'idea precisa della struttura del vecchio maniero sulla base dei suoi scarsi resti. Nella basilica di Madonna di Tirano, un affresco rappresenta l'apparizione di Maria a un giovane del luogo. Nello sfondo del dipinto si apre la valle di Poschiavo con le catene di monti che l'accompagnano. Sulla costa destra troneggia la chiesuola di Santa Perpetua, con San Remigio antico ospizio sulla via verso il Brusiese. Sulla stretta soglia della valle si erge superbo il castello di Piattamala. L'edificio si compone di un'ampia parte centrale, quella abitata, e termina da ambo i lati in una robusta torre merlata.

Se il disegno è anche solo vicino a quello che era il vero aspetto del forte, Piattamala offriva certamente una salda difesa e possedeva uno dei più bei castelli retici.

(Continua)



Chiesa di Pagnoncini